

Quell'articolo, ci si permetta l'espressione, ebbe un eccezionale successo. Giornali politici, giornali scientifici, guardandosi bene dal citare la fonte od almeno le iniziali del diligente autore, lo ripubblicarono; e qualche professore di igiene, alla successiva apparizione del cholera se ne fece proprie, insieme alle idee, le parole, sciorinandole nelle pubbliche e private adunanze, e finalmente lo vedemmo figurare in una raccolta di consigli igienici edita a Torino, dove l'origine era del pari taciuta.

Di tanta pirateria non ci lagniamo; ci congratuliamo anzi perchè le utili cognizioni abbiano avuto sì larga propaganda, ed appoggiandoci al vecchio adagio del *repetita juvant*, riteniamo noi pure fare utile ufficio, richiamandolo a vita in tanto opportuno momento.

« Se le storie narrano il vero, Cagliola, in aggiunta alle tante eccentricità che lo dominavano avrebbe posseduto ancor quella di una speciale avversione alle mosche, e tanto spinta da fargli perfino consumare delle intere giornate nel loro estermidio.

« Ciò ammesso, di tutti i suoi eccessi, questo sarebbe stato solo encomiabile. Le mosche infatti sono le nemiche più infeste, più terribili di chi, non volendo, è costretto ad ospitarle e subirle. Gli sputi di un tifico, le pustole di un vaiuoloso, le feci di un tifico, il corpo di un baco affetto da flaccidezza, una larva di ape colpita dalla cosiddetta peste delle api, una piaga, infine una carogna qualsiasi, sono altrettante leccornie per quegli schifosi animali. Ciascuno v'intinge le zampe, vi grufola colla bocca, se ne riempie l'intestino per venire poi a posarsi sulle nostre vivande a lasciarvi parte di quell'immondo carico e per deporvi in aggiunta i suoi escrementi. In una parola le mosche sono veri e reali « untori. »

« Il dottore B. Grassi ha fatto a questo proposito delle esperienze importanti. L'apparato della bocca delle mosche permette l'entrata nel loro intestino di globuli sanguigni di rana e di grosse uova di elminti e tanto più di quelle di spore, di funghi e di muffe che sono l'ordinaria causa di diverse malattie. E queste spore si ritrovano inalterate negli escrementi, sia perchè resistono all'azione dei sughi digerenti, sia perchè le mosche mangiano tanto al di là del necessario che le loro feci sono cariche di sostanze pestilenziali rimaste intatte. Bisogna adunque pensare a distruggerle.

« È noto che d'autunno molte muoiono per una malattia parassitaria. Se si potesse far sviluppare questa malattia in primavera lo scopo sarebbe completamente raggiunto; ma ciò non essendo nella facoltà degli uomini è d'uopo, in attesa sempre di qualche particolare epidemia che pari a quella onde dopo le battaglie del 1859 venne colpita la maggior parte dei crostacei stabiliti negli emissari del Po e del Ticino, avesse ad uccidere l'intera specie, è d'uopo, ripeto, di adoperarsi ad assottigliarne almeno l'immane esercito, nella certezza, sì evidente che perseverando nei mezzi di distruzione, qualche vantaggio non

lieve sarà per derivare se non altro dall'avere ottenuto nelle nostre case una ragguardevole diminuzione di ospiti altrettanto schifosi che molesti e talvolta pericolosi.

« Si sa altresì che in ottobre le mosche depongono le uova dalle quali nella successiva primavera deve schiudersi il formidabile contingente destinato alla nostra tortura. Or bene, se avremo la costanza di raddoppiare in settembre la guerra che ora già siamo per intraprendere, insieme alle madri annienteremo anche i semi della futura generazione, e così procedendo ogni anno, ritrarremo al fine il soddisfacente risultato di vedere ridotto ad infime proporzioni il numero dei nuovi nati che ordinariamente si spargono e si sviluppano nelle nostre stesse abitazioni dai crepacci dei muri e delle travi, dalle imposte, dai telai delle finestre, da tutti gli interstizi infine che le poco nobili gestanti scelgono a loro sede puerperale.

(Continua).

Corrispondenze

UN SALUTO AL GENERALE CHIABRERA

Riceviamo:

EGREGIO SIGNOR DIRETTORE
della GAZZETTA D'ACQUI

Molti Veterani della guerra di Crimea commemorando la storica vittoria della Cernaia 16 Agosto 1855, ricordano con orgoglio ed affetto il prode Acquese Generale Chiabrera Castelli Comm. Emanuele, il glorioso superstita di tante battaglie, il più eminente e benemerito personaggio fra quei pochi obliati avanzi d'una spedizione che fu, incontestabilmente, l'inizio dell'unità e della grandezza d'Italia.

Onore a quel prode, e fervidi voti perchè sia conservato lunghi anni all'affetto della famiglia e dei commilitoni, alla benevolenza del Re, ed alla riconoscenza della Patria, ah, già troppo immemore del sangue versato pella sua indipendenza.

Torino, 16 Agosto 1895.

ON. SIG. DIRETTORE
della Gazzetta d'Acqui,

Al N. 32 delli 10 ed 11 agosto del di lei accreditato giornale, lessi un articolo *Corrispondenza* che mi riguarda: interesse la nota di lei cortesia a voler pubblicare la seguente risposta.

Come già capo dell'amministrazione comunale di Spigno Monf. per il quadriennio anteriore al 1. luglio 1884, mi permetto di dichiarare all'anonimo articolista, che tutti i componenti quella amministrazione, meno rare eccezioni, sono orgogliosi di avervi appartenuto.

Quella fece pubblicare per le stampe il rendiconto dettagliato del suo operato in centinaia di copie diramate in Spigno ed in tutti i centri di popolazione, e niuna contro osservazione fu fatta.

Categoricamente rispondendo agli appunti mossi dall'anonimo osservo:

1. Che il prestito di L. 22 mila, e non di L. 32 mila per il riattamento ed

ampliamento della catapecchia comunale, (unico stabile rimasto del cospicuo patrimonio comunale), da estinguersi in 25 anni a rate con interessi pure di ammortizzazione del capitale, era appoggiato anche al concorso dei quattro mila abitanti degli altri comuni pel disposto dell'art. 269 Ord. Giud., attalchè l'amministrazione, così detta del quadriennio, lasciò, oltre ad un immobile di un considerevole valore, anche il credito di circa L. 7000 verso gli altri Comuni.

2. Che la transazione sui diritti di banalità dovuta per legge del 1852, ai proprietari dei molini vecchi dal Comune, era un debito che poteva fra capitale e interessi ascendere a lire sessantamila, che fu trasatto dietro parere scritto dell'avv. consulente del Comune comm. sen. Vegezzi, comunicato al Consiglio, e sottoposto alla seria disamina della Deputazione Provinciale che elogiando l'amministrazione comunale, ne omologava il progetto di transazione. — Dunque, giovanotto articolista, ne volete sapere più voi, che il compianto senatore avv. Vegezzi, che il Consiglio Comunale, e che la Deputazione Provinciale?

3. Sulla causa Guastalla: Il Comune aveva offerto per la costruzione della ferrovia il suo *obolo*, tra cui anche l'area del terreno necessario alla costruzione della stazione. Nella convenzione, si usò la locuzione *terreno ed area* necessaria allo scalo della stazione. La società pretese molto terreno in più del pattuito. Quel verbale non era stato sottoposto all'omologazione della Deputazione Provinciale, era nullo; non si fecero valere queste ragioni, dalla precedente amministrazione; ed il Don Basilio subito ne fa carico all'amministrazione succeduta sciente e cosciente che non vi entrava per nulla.

Non fu mai amministrazione, che in soli quattro anni di potere spiegasse maggior attività ed interesse per il pubblico bene. I male intenzionati le fecero carico delle passività incontrate. Ma queste passività erano nate tutte ed esistenti per cause anteriori a quell'amministrazione. Tocca a questa di pagarle; ma non le fece lei. Anche la spesa del palazzo comunale avrebbe dovuto necessariamente essere fatta dall'antica amministrazione.

La precedente amministrazione aveva provveduto a sopperire a tutte le passività senza eccedenza nel limite legale della sovrapposta.

Dal luglio 1884 annualmente si pagarono e si continuano a pagare forti somme di eccedenza nella sovrapposta: La tassa fuocatica da L. 20, si portò a L. 40: si raddoppiò pure quella di esercizio.

Ma almeno, dicono gli spignesi, sotto la passata amministrazione si vedeva dove andavano i denari — adesso no. — Il nostro anonimo risponderebbe; vanno per pagare le vostre passività — (bello, le passività già esistenti). Ma questa è gratuita asserzione, perchè la quadriennale amministrazione aveva in bilancio provvisto al pagamento delle delegazioni esattoriali, anche senza eccedere il limite legale della sovrapposta.

Dunque, se *niuno si stupisce*, dico l'articolista, noi, invece, tutti ci meravigliamo, come l'anonimo scrittore non insista in Consiglio perchè sia pubblicato un estratto di bilanci consultivi dal 1. luglio 1884 in avanti, a legittima giustificazione della verità. Ci meravigliamo delle sue spostate reticenze, tantopiù dopo gli sforzi titanici di assopire, e mettere in tacere i fasti di quel *factotum*, un pochettino vostro attinente cui fu conforto la morte e tutto il resto che è meglio tacere.

Difendete, difendete, se lo potete, il vostro collega.

Caro Don Basilio addio.

AIRALDI GIULIO.

GAZZETTINO DEL CIRCONDARIO

Nizza Monferrato — Vandalismo — Ignoti, nella notte dell'undici corrente a puro scopo di vendetta recisero lasciandole al suolo numero 300 piante di viti, arrecando un danno al proprietario Brema Giuseppe di lire 250 circa.

Cortiglione — Incendio — Verso le ore 14 del giorno 11 corr. si manifestava il fuoco nel solaio di Bosio Stefano, ove trovavasi depositata legna secca da ardere, gli accorsi poterono isolare il fuoco e limitare il danno in lire 200 per guasti al fabbricato e legna bruciata.

Ponzone — Ferimento grave — Ci giunge notizia che nel territorio di Ponzone sere sono un giovanotto fu colpito con parecchi colpi d'arma da fuoco da un tale che si era posto in agguato. Le ferite riportate sono gravi.

L'autorità procede alacremente, si portò sul luogo il tenente dei reali carabinieri o già procedette all'arresto di un individuo, sul quale pesano indizii.

Molare — Furto — Nella notte del nove, mediante una scala a pioli, ignoti penetrarono nel giardino e di qui poi nella casa di Tornielli Celestino ed involarono quattro quadri, due cucchiaini d'argento ed altri oggetti pel valore di lire 30 circa.

Spigno Monf. — Incendio — Nella notte del 7 corr. scoppiava un incendio nella cascina di Montecastello di Accusani Giovanni. Il danno si fa ascendere a lire 2500 per fieno, paglia e masserizie e guasti al fabbricato.

Melazzo — Incendio — Verso le ore sette del 10 corr. si manifestava il fuoco nel fienile di Carozzi Luigi. In breve le fiamme presero vaste proporzioni e agli accorsi non rimase altro che cercare modo di isolare il fuoco. Il danno si fa ascendere a lire 650 circa per fieno e stame distrutto e danno al fabbricato. Il proprietario era assicurato.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 17 Agosto

(Nostro Telegramma Particolare.)

34 — 57 — 38 — 23 — 11